

Cesare de Seta

Futurismo e dintorni: sulle celebrazioni del centenario

1. Il Manifesto dei futuristi

1. Il Manifesto dei futuristi. – 2. Le Avanguardie del Novecento. – 3. Le celebrazioni del centenario. – 4. I libri.

Nel febbraio del 1909 fu pubblicato su «Le Figaro» il Manifesto del Futurismo; l'anno successivo

si tenne al Teatro Lirico di Milano una serata che finì con una scazzottata e con l'arresto del promotore e mecenate del gruppo Filippo Tommaso Marinetti: questo esordio segnò in modo indelebile il movimento che, fin dal suo primo apparire, ebbe nel suo seno una foga anarcoide e movimentista, come si evince chiaramente nel *Manifesto dei pittori futuristi* (Boccioni, Carrà, Russolo, Balla e Severini), lanciato in quella occasione e nel seguente *Manifesto tecnico della pittura futurista*, reso noto in aprile.

Il primo testo non si rivolge agli artisti ma esordisce in un modo che può apparire persino singolare: «Compagni!», e compagni a quel tempo ci si chiamava solo tra anarchici e socialisti. Il trionfante «progresso delle scienze» ha scavato un abisso tra «i docili schiavi del passato» e chi guarda al futuro: non v'è dubbio che Marinetti, di cultura e formazione francese essendo nato ad Alessandria d'Egitto, sferrò l'attacco più radicale che ci fosse mai stato alla tradizione liberale, storicista ed hegeliana che dominava in Italia e aveva in Croce e Gentile i suoi indiscussi pontefici. A Marinetti Giordano Bruno Guerri

Questa rassegna è limitata all'anno 2009, se avessi trasgredito questo dato, certamente fiscale, non avrei saputo dover fermarmi: non ha pretese di completezza e si misura con la mia informazione inevitabilmente lacunosa, ma forse la rassegna non è inutile per il lettore che voglia farsi un'idea del movimento attraverso un itinerario ragionato che non sia un freddo e sterile elenco di titoli. Va sottolineato il fatto che i cataloghi sono in stragrande maggioranza, da cui si deduce che sono le mostre a trainare l'editoria d'arte, ed i risultati di questa politica editoriale non sono esaltanti.

NUOVA INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA, ANNO VII, n. 1 / Gennaio-Marzo 2010

rassegna

CESARE DE SETA

ha dedicato una monografia bene informata, *Filippo Tommaso Marinetti. Invenzioni, avventure e passioni di un rivoluzionario*, nel cui sottotitolo è pienamente espressa l'intenzione dell'autore che rasenta l'agiografia. Sorvegliata dalla densa introduzione di Jeffrey T. Schnapp a Marinetti, *Teatro*: due volumi le cui 844 pagine danno ragione della foga visionaria con la quale si dedicò a comporre testi destinati alle scene. In edizione reprint compare il romanzo futurista di Marinetti, *Il club dei simpatici*. Simona Bertini in *Marinetti e le «eroiche serate»* – con un'antologia di testi, sezione iconografica e presentazione di Giusi Baldissoni – ricostruisce il peregrinare di Marinetti e dei suoi amici per l'Italia nelle famose, convulse e famigerate serate.

I futuristi odiano la storia, vogliono distruggere i musei e affondare Venezia, simbolo di ogni decadentismo: idolatrano l'industria, la macchina, la velocità, la metropoli e le nuove tecnologie. Nel 1915, in un proclama inneggiante alla guerra, Marinetti non ebbe peli sulla lingua: «A Mommsen e a Croce opponiamo lo *scugnizzo* italiano», ovvero lo spontaneismo dell'azione e la *guerra-festa*. Che non fosse una festa la guerra i futuristi se ne avvidero con dolore: Boccioni e Sant'Elia morirono in quella carneficina nel 1916, Carlo Carrà passò nelle file di Metafisica, Gino Severini si trasferì a Parigi, città nella quale i futuristi erano stati accolti con sufficienza e un non celato fastidio. Sufficienza che a un secolo di distanza non è affatto lenita, come ben si vede nella mostra al Centre Pompidou, poi alle Scuderie del Quirinale, infine alla Tate Modern di Londra. Nella mostra parigina – di cui dirò più avanti diffusamente – il movimento italiano è presentato come un'appendice delle avanguardie: i cubisti e i loro compagni di strada considerarono questi strani futuristi degli agitatori, dei politicanti confusi per i quali non mostrano alcuna simpatia. Forse perché, se ci atteniamo ad un dato squisitamente linguistico, i futuristi diedero una spallata alla «cristallizzazione delle forme» di Picasso e Braque: imprimendo velocità al reale e non volendo rinunciare alla corporalità degli oggetti, non si servono della linea, ma adottano «la massa in funzione di linea», come scrisse Roberto Longhi in un geniale articolo sull'amico Boccioni. Diedero così moto alla fissità volumetrica dei cubisti.

Fu un salto in avanti decisivo e originale che ebbe in Boccioni il più dotato campione: anche lui al centro delle recenti attenzioni, come si vede nella recente monografia di Gino Agnese, *Boccioni da vicino. Pensieri e passioni del grande futurista*, nonché nella bella mostra al Museo d'Arte della città di Lugano, *Omaggio a Umberto Boccioni*, a cura di Bruno Corà, Tonino Sicoli, Cristina Sonderegger e, nello stesso museo luganese, *La dinamo futurista*.

rassegne

Omaggio a Umberto Boccioni / Primo Conti – Disegni per Harriet Quien, «La donna che venne dal mare», 1912-1925; poi alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo, Futurismo! Da Boccioni all'Aereopittura, a cura di Stefano Roffi; infine Marella Caracciolo Chia in Una parentesi luminosa traccia un profilo con documenti di prima mano di una storia d'amore di Umberto Boccioni con una signora della buona società.

Dioscufo fu il più anziano Giacomo Balla, celebrato da un'impegnativa monografia di Fabio Benzi per Federico Motta e che torna in *Giacomo Balla*, di Giovanni Lista ed Elena Gigli per la Fondazione Mudima, che si è impegnata meritevolmente in numerose edizioni e reprint.

2. Le Avanguardie del Novecento

Quello futurista è un salto che molti continuano a fraintendere e a sottovalutare. Infatti, nonostante ormai da mezzo secolo almeno il Futurismo sia entrato con forza nella storia delle avanguardie del Novecento, grazie agli studi pionieristici di Giulio Carlo Argan prima, poi dei suoi allievi Maurizio Calvesi, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Enrico Crispolti, Filiberto Menna – solo per citare i più noti – che hanno arato in lungo e largo questo terreno, non v'è dubbio alcuno che le resistenze e le incomprensioni critiche continuano ad essere molte. Va detto che Marinetti *in primis* e i suoi sodali fecero di tutto per suscitare allarmate resistenze. Un'antologia a lui dedicata – da Gramsci a Sanguineti – è *Ritratto di Marinetti*, a cura di Gino Di Maggio, Daniele Lombardi, Achille Bonito Oliva, per la Fondazione Mudima.

Il Futurismo ebbe una assai breve vita, e a poco valse la respirazione bocca a bocca, a cui si dedicò il suo fondatore per il resto della vita, poi assecondato da critici di bocca buona in servizio attivo: ciò non toglie che alcuni grandi artisti – su tutti Balla, Severini e Depero – ebbero una rilevante presenza ben oltre il Futurismo. L'ambiguità e la difficoltà nella valutazione del Futurismo è proprio qui: nella volontà marinettiana di coinvolgere ogni aspetto della vita: dalla cucina al teatro, dalla letteratura alla fotografia, dall'architettura all'industria fino alla politica. Ma è proprio questo aspetto, genialmente innovativo, ad essere carattere distintivo del movimento italiano, che ebbe un solo referente: l'ambizione ad una *Gesamtkunstwerk* (opera d'arte totale) condivisa con l'Espressionismo tedesco. Su questi aspetti si veda l'impegnata introduzione di Volker W. Feierabend, *Il Futurismo in Germania*, all'enciclopedico volume di Giovanni Lista, *Futurismo. La rivolta dell'avanguardia*, con edizio-

rassagne

CESARE DE SETA

ne bilingue in italiano e tedesco. L'autore ha l'ambizione di «dare un assetto definitivo all'esame critico delle teorie e delle opere futuriste»: impresa assai impegnativa che si spinge fino agli ultimi conati futuristi, come testimonia la mostra milanese di cui si dirà più avanti di cui è stato co-curatore.

È questo aspetto della presenza futurista che merita di essere sottolineato, mettendo tra parentesi, non per lasciare da parte, il ruolo successivo all'avvento del fascismo assunto da Marinetti. Si è già detto delle origini anarchiche del movimento – basti ricordare il *Funerale dell'anarchico Galli* (1914) di Carrà – ma ben più probanti sono le proposte contenute nel *Programma politico futurista*, pubblicato su «Lacerba» nel 1913 e nel *Manifesto del partito futurista* del 1918: il Parlamento verrà eletto a suffragio universale, il Senato è abolito, il diritto di famiglia è sconvolto alla radice con l'introduzione di un divorzio facile, si chiede – a guerra finita – un piccolo esercito di volontari e l'abolizione della coscrizione; se si passa al programma sociale troviamo l'abolizione del latifondo e delle Opere Pie, la soppressione di ogni «milizia politica», pari retribuzioni per uomini e donne, introduzione del diritto allo sciopero. Per dare impulso all'economia si chiede un'intensa industrializzazione, opere di bonifica, creazione di reti ferrate e autostradali, sviluppo dell'edilizia scolastica. Quello futurista è un progetto metapolitico fortemente nazionalista, anticlericale e libertario in senso lato. Pochi si avvidero della potenziale carica innovativa che esso esprimeva: ma tra questi Piero Gobetti e Antonio Gramsci. Il torinese, dopo aver difeso Croce, non esita a condividere l'esaltazione dei futuristi per la scienza e la tecnica, perché – scrive su «Energie nuove» nel 1919 – essi «esprimono una cosa che sapevano Galileo e Leonardo», e, al tempo della riforma Gentile, prende partito nettamente per le critiche assai dure di Marinetti. Gramsci, in un articolo sull'«Ordine nuovo» del 1921, scrive senza mezzi termini: i futuristi «hanno avuto la concezione nettamente rivoluzionaria, assolutamente marxista» che l'epoca che si sta vivendo e «l'epoca della grande industria, della grande città operaia, della vita intensa e tumultuosa» ed essa deve esprimere «nuove forme di arte, di filosofia, di costume, di linguaggio». Anche il Gramsci dei *Quaderni* vede nei futuristi la premessa antiborghese necessaria per la svolta rivoluzionaria e proletaria a cui agogna.

L'adesione al fascismo di Marinetti, tragicamente grottesco con la feluca di Accademico d'Italia, gettò un'ombra sinistra sull'intero movimento, ma a un secolo di distanza conviene separare il grano dal loglio. Una cosa sono la politica dell'arte e la poetica rivoluzionaria inaugurata dai futuristi, altra

r
a
s
e
g
n
e

l'adesione di Marinetti e di suoi epigoni al fascismo: comunque fu Mussolini a scimmiettare Marinetti quando organizza i Fasci, così come fu ricca la compagine di artisti bolscevichi ad attingere al Futurismo. A questi temi di carattere generale ha dedicato diversi saggi scritti nel tempo Angelo D'Orsi e raccolti in *Il Futurismo tra cultura e politica. Reazione o rivoluzione?*: anche in questo caso le intenzioni dello storico sono espresse con chiarezza nel sottotitolo. Questo testo va appunto dalla politica alla letteratura e sottolinea in Marinetti il ruolo dell'ardito degli esordi fino a quello del repubblicano della fine. Profili di altro segno del movimento sul versante ideologico e politico sono quelli di Emilio Gentile, «*La nostra sfida alle stelle*», *Futurismo e politica* e Giovanni Lista, *Arte e politica. Il futurismo di sinistra in Italia*.

3. Le celebrazioni del centenario

Il problema critico e storico rimane quello della periodizzazione: il termine di avvio è senza alcun dubbio il 1909, ma a mio avviso la storia del Futurismo ha una stagione eroica che si chiude nel 1916 con la morte di Boccioni e Sant'Elia. Altri tirano questa tela al 1919, ed è ipotesi ancora plausibile, molti altri ben oltre, fino a sfilacciarla con i conati provinciali di assai lieve peso. Il fascino del Futurismo è anche in questo gioco alla fune che è destinato a continuare.

Tuttavia il Futurismo è tra i pochi eventi del Novecento che pone l'Italia in prima fila. Una moneta, quella del Futurismo, che il nostro paese avrebbe dovuto saper spendere da protagonista: così non è stato, perché la gragnola di mostre disseminate per l'Italia – da Rovereto, a Milano, a Roma e altrove – è anche segno di una confusa politica della cultura. L'Italia avrebbe dovuto promuovere una grande mostra e l'avrebbe dovuta «vendere» ai maggiori musei del mondo: sia perché gran parte degli studiosi del movimento sono italiani, sia perché avevamo un diritto di «prelazione» da far valere. Di questo disordine programmato mi sono tempestivamente doluto e, come si dice, ancora una volta abbiamo perso il treno.

Infatti il Centre Pompidou ha organizzato una grande rassegna *Le Futurisme à Paris*, a cui accennavo: la mostra, a cura di Didier Ottinger, fin dal titolo, ha un'articolazione saccente e debole per il modo in cui i futuristi vengono affogati in un *cubismo+Futurismo=cuboFuturismo*, come Ottinger titola il lungo saggio d'apertura. Marinetti, Boccioni, Severini e Carrà si torcerebbero dalla rabbia: perché non sopportarono di esser giudicati epigoni

rassagne

CESARE DE SETA

dei cubisti e in effetti non lo furono. Non a caso la mostra si apre nel nome di Picasso e Braque, di Delaunay e Metzinger, di Léger e Gleizes. Ciò non toglie che gli amici francesi hanno messo assieme una selezione eccellente di tele di Boccioni, Severini, Carrà, Russolo, mentre Balla è mortificato con solo due tele. Nessuno nega che futuristi si inseriscono in un terreno già arato dal cubismo, ma la mostra alla galleria Bernheim-Jeune del febbraio 1912, fu solo un momento dell'articolata politica di lancio orchestrata da Marinetti con gran talento.

Che le opere futuriste fossero una novità assoluta lo testimonia il fatto che esse scandalizzarono i parigini: i giornali francesi dicono delle reazioni violente sia di pubblico che di critica. La rivoluzionaria serie degli *Gli stati d'animo* di Boccioni è del 1911, e assai scarse relazioni ha con l'Adamocubista: le radici stesse della pittura di Boccioni sono radicalmente diverse (*Officine a Porta Romana, L'idolo moderno, 1910-1911*), come quelle di Carrà (*Il funerale dell'anarchico Galli, Sobbalzi di carrozza, La donna al caffè, Ciò che mi ha detto il tram* degli stessi anni). Le tematiche futuriste della città, della velocità, della simultaneità sono del tutto estranee al *milieu* parigino: sono una tale novità che creano disagio anche ad uno spregiudicato occhio come quello di Apollinaire. L'edizione alle Scuderie, commissario Ester Coen, ha il merito di aver eliminato molte tele non pertinenti e di aver puntato decisamente sul Futurismo con uno scelto sereto di opere, con taluni clamorosi buchi. Complessivamente una settantina di opere, con preziose aggiunte, su 115 esposte a Parigi: un freddo dato notarile, ma significativo. In premessa al catalogo della mostra alle Scuderie, Antonio Paolucci saggiamente scrive che per il Futurismo «più che di arte italiana è giusto parlare di varianti italiane di fenomeni globali e policentrici»: tra gli «invitati parigini», spicca il geniale Duchamp del *Nu descendant l'escalier*. Questa, sì, opera che ha strette aderenze col Futurismo.

Una periodizzazione completamente diversa ha la mostra al Palazzo Reale, *Futurismo 1909-2009. Velocità + Arte + Azione*, a cura di Giovanni Lista e Ada Masoero, che si spinge agli anni Trenta, con il capitolo dell'Aereopittura (Tato, Prampolini, Diulgheroff, Dottori) e un finale, francamente strampalato, dedicato a *L'eredità del Futurismo* (Fontana, Burri, Dorazio, Schifano). La mostra milanese è una sventagliata a tutto campo ed ha il vantaggio, rispetto e contro la mostra parigina, di avere una sezione introduttiva dedicata alla grande tradizione lombarda di fine Ottocento. È pure vero che i futuristi sbeffeggiarono i pittori «montagnisti e laghettisti», ma per capire le radici di Carrà

rassagne

FUTURISMO E DINTORNI

in primo luogo, ma dello stesso Boccioni e di Balla è impossibile prescindere da tutta la pittura simbolista e divisionista (Previati, Segantini, Pellizza) che ebbe peso ben maggiore dei cubisti nella formazione dei futuristi. Perché Marinetti ebbe sì un'indelebile formazione francese, ma operò sempre a Milano e la metropoli dell'industria e della tecnica fu il grande crogiolo della modernità in Italia. Fu Marinetti, generoso demiurgo del movimento, a dare voce a quel che si indica come «secondo Futurismo». Non a caso Giorgio De Marchis, ci ripropone un affilato *Futurismo da ripensare*, che aggiorna un testo che apparve su l'«Alfabeta» nel lontano 1988.

È davvero sorprendente che, nella girandola di mostre che hanno celebrato il centenario del Futurismo, l'architettura sia stata la grande assente: nella più ambiziosa rassegna partita da Parigi e conclusa a Londra, neppure è evocato il nome di Antonio Sant'Elia. Questo non accadde nella mostra al Palazzo Reale di Milano, dove una sezione è dedicata agli architetti futuristi, anche se ma marginale rispetto al ruolo che ebbero l'architettura e il suo maggiore protagonista. La grafica santeliana è un sensibilissimo sismografo di tutti i fermenti gli umori e le novità che attraversano l'arte e la cultura artistica in senso lato dell'Italia di quel tempo. Certo Milano è l'occasione propizia del suo lento maturare: perché la città era la più industrializzata e moderna del Paese, nella quale più si sentiva quell'ansia di trasformazione che Morasso prima, Marinetti e i suoi amici futuristi poi, interpretarono con genialità ed energia creativa. A Milano Sant'Elia trovò un ambiente vivacissimo ed amici fidati come Arata, Dudreville, Chiattoni, Funi, Nebbia e Boccioni.

Il movimento irradiò i suoi tentacoli fino a Firenze («Lacerba» è un nodo essenziale), a Roma, Torino, Napoli, ma anche in centri minori e aree di ricerca che lentamente vanno emergendo, come Bologna nella mostra di Palazzo Saraceni. Questa mostra ha dato la stura a nuove informazioni: venerdì 5 febbraio il quotidiano bolognese «Gazzetta dell'Emilia» pubblicò il Manifesto come articolo di spalla (si veda il catalogo della mostra *5 febbraio 1909. Bologna. Avanguardia futurista*, a cura di Beatrice Buscaroli). Ma alcuni giorni prima il Manifesto era stato pubblicato su un foglio a Napoli. Comunque né Napoli né Bologna fecero notizia. La mostra romana *Ifuturisti e le Quadriennali*, a cura di Gino Agnese, Giovanna Bonsegale, Mariateresa De Chirico, Enrico Crispolti, Matteo D'Ambrosio, Anty Pansera, analizza questo segmento.

I più importanti manifesti sono presentati in *A+B+C/F=Futurismo*, a cura di Sabrina Raffaghello e Roberto Borghi, al Palazzo del Monferrato-Museo

rassagone

CESARE DE SETA

del Cappello di Alessandria. La pubblicità ebbe per i futuristi una particolare importanza, furono dei precursori dell'*advertesing*: l'argomento è al centro di *L'officina del volo. Futurismo, pubblicità e design*, a cura di Sonia Pellegrini, in mostra al Castello di Masnago di Varese. Su argomento strettamente affine *Futurismo manifesto 100x100. 100 anni per cento manifesti*, a cura di Achille Bonito Oliva, mostra inutilmente itinerante tra Roma, Napoli e altre sedi; inoltre *Pubblicità e propaganda. Ceramica e grafica futurista*, a cura di Silvia Barisione, Matteo Fochessati, Gianni Franzone, Maria Teresa Orengo, di scena al Wolfsoniana a Genova. Parte di questa galassia sono anche *Futurismo – moda – design. La ricostruzione futurista dell'universo quotidiano*, a cura di Carla Cerutti e Raffaella Sgubin e del ricco volume, pregevole per eleganza grafica, di Luca Federico Garavaglia, *Il Futurismo e la moda*.

Ma la grande vitalità dell'avanguardia futurista fu quella di aver pervaso la fotografia e il cinema (i Bragaglia), la musica e il teatro (Pratella, Russole, Cangiullo), le arti decorative, la pubblicità e la moda (Balla, Depero, Prampolini). Nel 1930 fu pubblicato il manifesto de *La fotografia futurista*: la rassegna più completa è stata promossa dal Museo Alinari di Firenze, *Il Futurismo e la fotografia*, a cura di Giovanni Lista. Il paroliberismo fu una linea di ricerca fervida, a cui concorsero letterati (Paolo Buzzi, Palazzeschi, Cavacchioli, Govoni, Altomare, Folgore) e pittori sia del primo che del secondo Futurismo: al paroliberismo è dedicata un'altra mostra *F. T. Marinetti = Futurismo*, a cura di Luigi Sansone, catalogo Motta, al Palazzo delle Stelline a Milano, che pone, in prima linea Marinetti.

Esiste poi il tema della diffusione internazionale del Futurismo: a questo tema ha dedicato un'ampia mostra il MART di Rovereto: la rassegna ha un titolo vago, e un sottotitolo chiarificatore: *Illuminazioni. Avanguardie a confronto. Italia\Germania\Russia*, a cura di Ester Coen: contributo complessivamente tra i più ricchi. Un navigato studioso come Cesare G. De Michelis in *L'avanguardia trasversale. Il Futurismo tra Italia e Russia* riassume gli studi di una vita sull'argomento.

Un clima internazionale e provinciale aleggia nella mostra *Futurismo e Dada. Da Marinetti a Tzara. Mantova e l'Europa nel segno dell'Avanguardia*, a cura di Melania Gazzotti e Anna Villari, alla Casa del Mantegna di Mantova: ardimentoso disegno che cerca di connettere il clima dadaista del *Cabaret Voltaire* alla provincia padana.

Ci sono inoltre studi monografici su comprimari ed epigoni di questa avventura collettiva: come *Alberto Bragaglia. Il futuro europeo*, in mostra presso

FUTURISMO E DINTORNI

la **Villa San Carlo Borromeo** di Senago-Milano; *Ginna futurista. Armonie e disarmonie degli stati d'animo*, a cura di Micol Forti, Lucia Collarile, Mariastella Margozzi, al Museo Boncompagni-Ludovisi, Roma; *Futurismo inedito. Capponi. I ritratti nascosti*, a cura di Stefano Papetti, in scena al Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno. *Scultura futurista 1909-1944. Omaggio a Mino Rosso*, a cura di Beatrice Buscaroli, Roberto Folreani e Alessandra Possamai Vita, alla Galleria Civica Cavour di Padova: la data 1944 la dice lunga di fino a quando si vuole stracchiare la tela del Futurismo. Nella stessa direzione va *Futurismo. Filippo Tommaso Marinetti, l'avanguardia giuliana e i rapporti internazionali*, a cura di Marino De Grassi, Cassa di Risparmio di Gorizia; assieme *Futurismo Giuliano. Gli Anni Trenta. Omaggio a Tullio Crali*, a cura di Marino e Massimo De Grassi, Maurizio Scudiero, Roberto Curci, mostra al Castello di Gorizia. Un futurista presto pentito fu *Mario Sironi tra Futurismo e metafisica. Quaranta opere dalla Estorick collection, Londa*, a cura di Roberta Cremoncini e Stefano Renziani.

Naturalmente non mancano volumi antologici: tra questi *Manifesti futuristi*, a cura di Guido Davico Bonino, succinta antologia, bilanciata da un'arguta introduzione; anche il volume di D'Orsi ha un'addenda di testi largamente noti e pubblicati, ma non è questo il caso di Giampiero Carpi che ha curato un selezione di testi antologici *Futuriste. Letteratura, arte, vita*. Benedetta, la moglie di Marinetti, fu capofila di questa compagine. In tal caso un contributo utile e ricco di una preziosa bibliografia. Un volume su tema analogo è quello di Valentina Mosco e Sandro Rogani, *Le Amazzoni del Futurismo: una storia delle donne vista con gli occhi di futuriste e futuristi con interventi, manifesti, articoli per scoprire la visione della donna da parte dell'avanguardia futurista*.

A un tema specificamente letterario, senza connotazioni femministe, dedica un'antologia Alessandro Masi, *Zig Zag. Il romanzo futurista*. Volume che apre un capitolo sul versante letterario che non si intende sfiorare, ma non si può tacere quantomeno citando il numero monografico de «Lilluminista», la rivista di cultura contemporanea diretta da Walter Pedullà, di inusuali proporzioni (578 pagine) e dedicato a *Futurismo e letteratura*.

rasserie

CESARE DE SETA

4. I libri

- AGNESE, GINO, *Boccioni da vicino. Pensieri e passioni del grande futurista*, Napoli, Liguori, 2008
- AGNESE, GINO ET ALII, *I Futuristi e le Quadriennali*, Milano, Electa, 2008
- BARISIONE, SILVIA, *Pubblicità e propaganda. Ceramica e grafica futurista*, Milano, Silvana, 2009
- BERTINI, SIMONA, *Marinetti e le «eroiche serate»*, Novara, Interlinea, 2002
- BONITO OLIVA, ACHILLE, *Futurismo manifesto 100×100. 100 anni di per cento manifesti*, Milano, Electa, 2009
- BUSCAROLI, BEATRICE (a cura di), *5 Febbraio 1909. Bologna. Avanguardia futurista*, Bologna, Bononia University Press, 2009
- BUSCAROLI, BEATRICE ET ALII (a cura di), *Scultura futurista, 1909-1944 Omaggio a Mino Rosso*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009
- CARACCILOLO CHIA, MARELLA, *Una parentesi luminosa*, Milano, Adelphi, 2008
- CARPI, GIANCARLO, *Futuriste. Letteratura, arte, vita*, Roma, Castelvechchi, 2009
- COEN, ESTER (a cura di), *Illuminazioni. Avanguardia a confronto. Italia/Germania/Russia*, Milano, Electa, 2009
- CORÀ, BRUNO, TONINO SICOLI e CRISTINA SONDEREGGER (a cura di), *Omaggio a Umberto Boccioni*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009
- DAVICO BONINO, GUIDO (a cura di), *Manifesti futuristi*, Milano, BUR, 2009
- DE MARCHIS, GIORGIO, *Futurismo da ripensare*, Milano Electa, 2007
- DE MICHELIS, CESARE G., *L'avanguardia trasversale. Il futurismo tra Italia e Russia*, Venezia, Marsilio, 2009
- D'ORSI, ANGELO, *Il Futurismo tra cultura e politica. Reazione o Rivoluzione?*, Roma, Salerno, 2009
- FORTI, MICOL ET ALII (a cura di), *Armonie e disarmonie degli stati d'animo. Ginna futurista*, Roma, Gangemi, 2009
- Futurismo inedito. Capponi. I ritratti nascosti*, Ascoli Piceno, Librati 2009
- GARAVAGLIA, LUCA FEDERICO, *Il Futurismo e la moda*, Milano, Excelsior 1881, 2009
- GAZZOTTI, MELANIA e ANNA VILLARI, *Futurismo e Dada. Da Marinetti a Tzara. Mantova nel segno dell'Avanguardia*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009

FUTURISMO E DINTORNI

- GENTILE, EMILIO, «*La nostra sfida alle stelle*». *Futuristi in politica*, Roma-Bari, Laterza, 2009
- GUERRI, GIORDANO BRUNO, *Filippo Tommaso Marinetti. Invenzioni, avventure e passioni di un rivoluzionario*, Milano, Mondadori, 2009
- GUERRI, GIORDANO BRUNO ET ALII (a cura di), *Futurismo: Filippo Tommaso Marinetti, l'avanguardia giuliana e i rapporti internazionali*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2009
- LISTA, GIOVANNI, *Futurismo. La rivolta dell'avanguardia = Die revolte der Avantgarde*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2008
- LISTA, GIOVANNI (a cura di), *Il Futurismo nella fotografia*, Firenze, Fratelli Alinari, 2009
- LISTA, GIOVANNI e ADA MASOERO, *Futurismo 1909-2009, Velocità + Arte + Azione*, Milano, Skirà, 2009
- MARINETTI, FILIPPO TOMMASO, *Teatro*, a cura di J. Schnapp, Milano, Mondadori, 2004
- MARINETTI, FILIPPO TOMMASO, *Il club dei simpatici*, Milano, Excelsior 1881, 2009
- Mario Sironi tra futurismo e metafisica. Quaranta opere della Estorick collection*, Londra, Peccioli, Fondazione Peccioli per l'arte, 2009
- MASI, ALESSANDRO, *Zig Zag. Il romanzo futurista*, Milano, Il Saggiatore, 2009
- MOSCO, VALENTINA e SANDRO ROGARI, *Le Amazzoni del futurismo*, Firenze, Accademia Universa Press, 2009
- OTTINGER, DIDIER (a cura di), *Le Futurisme à Paris*, Paris Centre George Pompidou, 2008
- PELLEGRINI, SONIA (a cura di), *L'Officina del volo. Futurismo, pubblicità e design 1908-1938*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009
- ROFFI, STEFANO (a cura di), *Futurismo! Da Boccioni all'Aeropittura*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2009
- RAFFAGHELLO, SABRINA e ROBERTO BORCHI, *A+B+C/F = Futurismo. 100 anni di parole in libertà*, Alessandria, Museo del Cappello, 2009
- SANSONE, LUIGI, *F.T. Marinetti = Futurismo*, Milano, Motta, 2009

rassegne